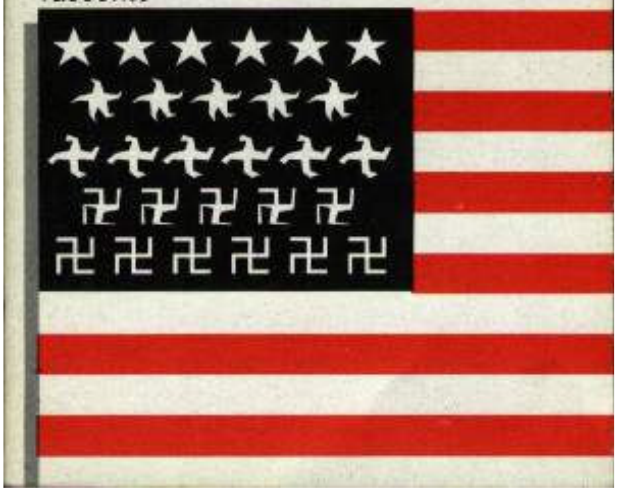
Charles Bukowski

SVASTICA

racconto



Svastica è il figlio illegittimo delle *short-fictions* bukowskiane; inserito nell'edizione americana originale di *Storie di ordinaria follia*, non è mai stato pubblicato (unico tra i complessivi 64 racconti) in tutte le corrispondenti edizioni italiane dello stesso volume.

Un'eccessiva censura? O giudicato non troppo interessante? O cosa?

Deliberatamente ignorato, *Svastica* è invece un racconto di capitale importanza, una linea di confine tra le due differenti sensibilità artistiche di Charles Bukowski, storia di una poderosa virata compositiva mai compiuta.

A Eugenio e Giulio.



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA

Direzione editoriale Marcello Baraghini

Charles Bukowski
Svastica

A cura di
Raffaello Gramegna

Copertina
Annalisa De Russis

1994

Raffaello Gramegna ha 26 anni. Sta ultimando la sua tesi di laurea in lingue straniere Teatro e cinema di Charles Bukowski. *Sullo stesso autore ha realizzato, in occasione della morte, un video-reading.*

Introduzione

Tornavo da Roma, dove, alla libreria americana, avevo acquistato l'edizione di *Tales of Ordinary Madness* in lingua originale. Scorrendo il dito sull'Indice mi saltò subito all'occhio che, a differenza dell'edizione italiana, accanto ai titoli già conosciuti compariva una piccola svastica.

Svastica fu pubblicato verso la fine degli anni '60 in una non precisata tra le seguenti riviste alternative: *Open City*, *Nola Express*, *Knight*, *Pix*, *The Berkeley Barb*.

Come mai si è atteso fino a oggi per abbattere l'ultima delle censure inutili che hanno caratterizzato la vita del libro? Perché il racconto non è mai comparso in nessuna delle edizioni italiane di *Ordinary Madness*?

Ho cercato di venire a capo dell'interrogativo indagando presso l'editore italiano di *Storie di ordinaria follia*. Le risposte sono state in prevalenza «Ah sì? Comunque ora ho da fare», «Controlli meglio i testi», «Come ha detto? Brukiwski?». L'ammissione più disponibile e sincera è parsa: «Guarda, credo proprio che non sia stato pubblicato per via di quel non-titolo».

Probabilmente neanche quest'ultima supposizione è da ritenersi esatta. Pare difficile che un editore, e quindi espansore di cultura, possa essere stato condizionato tanto banalmente.

Più facile che si sia trattato di un volontario accantonamento per ragioni commerciali.

Il racconto non si uniforma al resto del libro; è una sorta di telefilm hitchcockiano sull'ossessione del ritorno del Führer e sulle leggende del non ritrovamento del cadavere del "mostro del secolo". A seconda dei gusti lo si può ritenere meno forte (agli occhi di chi si pasce delle sozze orge bukowskiane), o meglio strutturato (a chi in genere ritiene lo scrittore americano un bluff letterario).

L'originalità di *Svastica* va ricercata in una diversa cromaticità dei contenuti. L'accusa mossa dalla "eminente" critica letteraria come dal lettore occasionale è «Bukowski si ripete»: un po' di sesso (se possibile fortemente genitale), litri di pessima birra, insopportabile odore di feci, una manciata di *nonsense*.

È possibile che durante il lavoro di traduzione sia emerso questo punto di cedimento dei contenuti, e il timore che la bomba Bukowski in qualche maniera potesse esplodere nelle librerie meno fragorosamente. Pertanto, in maniera del tutto arbitraria, si può essere giunti alla decisione di soprassedere alla pubblicazione di un racconto più debole.

Raffaello Gramegna

Vita bukowskiana

È incredibile. Non esiste una biografia di Charles Bukowski tradotta nella nostra lingua. In America, intanto, hanno già provveduto due suoi amici: Joe Wolberg e Neeli Cherkowski, *Hank: The Life of C. B.*, Random House, 1991.

Il 9 marzo 1994, all'età di 73 anni, Charles Bukowski concludeva la sua esistenza in un ospedale di San Pedro (California), dov'era ricoverato per leucemia. Il 16 agosto del 1920 nasceva ad Andernach, presso Colonia. Due anni dopo Henry Bukowski Sr., di origine tedesca ma ex artigliere delle truppe americane, con la moglie Katherine Fett, si trasferiva a Los Angeles. I Bukowski istituirono un granitico bunker familiare, blindato contro ogni input proveniente dalla nuova comunità: gli sbiaditi ricordi d'infanzia di Charles sono i continui ammonimenti familiari a non avere contatti con i coetanei. A sei anni, è un bambino che ha già formato una propria linea di carattere: schivo e impaurito. Escluso dalle partite a baseball sotto casa, irriso per il suo tenue accento teutonico, manifesta difficoltà d'inserimento. Alla Junior High School non passa inosservato: i professori ricordano di lui lo sguardo sardonico e il ghigno diabolicamente critico. Alla Junior ricevette il primo plauso per il suo fuoco letterario. Si trattava di una semplice relazione sulla visita del presidente Hoover: Charles fece il miglior compito, molto al di sopra della media, ma la sorpresa del docente fu un'altra: «Rimase veramente sbalordito quando ammisi candidamente che non mi ci ero recato».

A tredici anni comincia a bere con una chiassosa banda di teppistelli.

Un anno dopo scrive il suo primo racconto basandolo su un personaggio per metà reale e per metà immaginario: il generale Von Richtofen, asso aereo della prima guerra mondiale. Non fu una carezzevole linfa creativa, ma la rabbia verso la vita, la molla che lo spinse al furore compositivo. L'adolescente Bukowski dovette fare i conti con una spaventosa forma di acne arginabile solo con l'uso di speciali aghi elettrici: «Il mio viso, il torace e la schiena erano copiosamente coperti di pustole grosse come chicchi d'uva. Ero il brutto del vicinato. Tutto questo mentre gli altri miei coetanei cominciavano a toccare le ragazzine… ».

Nel 1938 si diploma stancamente alla L.A. High School.

Assunto come magazziniere alla Sears & Roebuck, si licenziò dopo una settimana: «Come si spiegavano quelle vite da operaio senza alcun senso? Esseri che nell'*application form* non avevano avuto difficoltà a dichiararsi FELICI di lavorare un'intera vita alle dipendenze della Sears. I Capi? Senz'anima e di mediocre intelletto, implacabili con i subalterni. Leggendo Céline si consolidò il mio incondizionato rifiuto per ogni forma di lavoro regolamentato». Henry Sr. non la pensava così. Un pomeriggio di un giorno qualunque di quello stesso anno, Hank,* tornando verso casa molto ubriaco, vide i fogli delle sue poesie svolazzare per il prato, vide suo padre urlare mentre gli scagliava contro la macchina per scrivere, vide sua madre tendergli frettolosamente qualche dollaro.

---

* All'anagrafe risulta come Henry Charles Bukowski, Jr. «Henry mi ha stancato perché i miei genitori mi chiamavano solo per fare qualche commissione o perché dovevano picchiarmi. Charles è O.K. solo sulla pagina scritta. È un gran pasticcio. Così dico alla gente di chiamarmi Hank. Il bravo, vecchio Hank.»

Per soli $ 1.50 Hank esordì nell'*Underworld*: prese in affitto una camera sporca in una pensione-bordello di tagliagole filippini. Tirava avanti facendo piccole commissioni agli avventori del Glenview, il suo abituale bar, che lo ripagavano in bevute. Si picchiava nei vicoli, si svegliava sulle panchine del parco. L'attacco a Pearl Harbor coincise con l'inizio di un biennale vagabondaggio tra New Orleans, San Francisco, St. Louis. A Philadelphia venne prelevato dall'FBI e condotto nel carcere di Moyemensing.
Accusato di *draft-dodgin*, renitenza alla leva, per non aver tempestivamente comunicato i suoi spostamenti, fu scarcerato quando le autorità militari accertarono che ciò era avvenuto non intenzionalmente. «Non fu certo un trauma, ero solo sorpreso di come la vita fosse facile lì dentro quanto incomprensibile fuori.»

A Philadelphia fece l'amore per la prima volta, a 23 anni: «Con una donna che pesava più di cento chili». Henry Sr., intanto, descriveva meticolosamente al vicinato le eroiche azioni del figlio al fronte con i Japs.

Nel 1959 pubblica il racconto *Aftermath of a Lenghty Rejection Slip* sulla leggendaria *Story* e incomincia un burrascoso rapporto decennale con Jane Baker. Viene assunto dal Postal Service. Una sera, ubriacatosi pesantemente con la sua compagna alcolizzata, è vittima di una abbondante emorragia dalla bocca e dal retto. Ricoverato in condizioni disperate, viene salvato grazie alle trasfusioni di sangue donatogli dal padre. Nel tentativo di allontanarsi dall'alcool comincia a recarsi all'ippodromo dove, al contrario, si ubriaca regolarmente.
Nel 1959 gli vengono pubblicate otto poesie sulla rivista *Harlequin*: la direttrice Barbara Frye accetta la proposta di matrimonio di Hank per corrispondenza. Si separarono due anni dopo. L'editore John Webb, nel 1962, gli pubblica la prima raccolta di poesie, *It Catches my Heart from my Hands* (parzialmente tradotta in: C. B., *Poesie*, a cura di Vincenzo Mantovani, 1ª ed. Oscar Mondadori, 1986). Le intenzioni suicide si fanno più frequenti quando Henry Sr. muore per infarto e Jane viene stroncata dall'alcool. Riesce tuttavia ad aumentare le sue collaborazioni con riviste letterarie underground come *Epos*, *Outsider*, *Breakthru*.

Nel settembre del 1964 diviene padre di Marina, nata dall'unione con Frances Smith, una giovane poeta.

Comincia l'importante collaborazione con il settimanale off *Open City*: le sue velenose colonne verranno raccolte nel volume *Notes of a Dirty Old Man* (*Taccuino di un vecchio sporcaccione*, Guanda, 1979, in prima edizione, poi edito da Feltrinelli) che gli regalerà ampi consensi fra gli ambienti della protesta giovanile. La speranza di poter divenire uno scrittore *full time* gli diede il coraggio di licenziarsi dall'insopportabile ufficio postale all'età di 49 anni. Contemporaneamente si separa dall'irrequieta Linda King (la co-protagonista di *Women*: trad. it. *Donne*, SugarCo, 1980).

Comincia il periodo dei *readings* poetici, vissuti come vero e proprio tormento: «I momenti prima di cominciare erano un incubo: dovevo sempre ubriacarmi pesante e vomitare». Alla fine di una lettura particolarmente sofferta, nel 1976, conobbe Linda Lee, l'unica tra le sue bizzose compagne che fu capace di mettere freno all'imprevedibilità autodistruttiva di Hank. «Linda era stata mandata dagli dèi per salvarmi la vita.»

Gli cambiò regime alimentare, gli ridusse l'alcool, lo incoraggiò a non alzarsi mai prima di mezzogiorno («il mio segreto per essere un grande scrittore»), lo invitò a recarsi assiduamente a Hollywood Park per assistere alle corse. Gli stenti del vagabondo erano terminati: ai più era conosciuto come il bizzarro scrittore di *Tales of Ordinary Madness*. Furono proprio queste pagine che ispirarono a Marco Ferreri il film omonimo, nel 1981: «Mi recai al cinema con Linda: che impressione quando vidi il titolo. Poi una sensazione di essere in trappola: tutta quell'insopportabile gente che chiedeva autografi. Per fortuna uno capì e mi porse una bottiglia di whiskey. In verità ero già parecchio ubriaco. Il film? Linda mi ha detto che alla fine della proiezione urlai "Buttatelo al cesso". In più non mi pagarono neanche un dollaro… ».

Riluttante verso altri tentativi, accettò nel 1987, dopo decine di rifiuti, la proposta cinematografica del regista Barbet Schroeder: *Barfly*, ovvero la rappresentazione del giovane Hank-barbone. Il film ebbe come interpreti Mickey Rourke e Faye Dunaway, insieme ad un gruppo di vere "mosche da bar", e per supervisore Francis Ford Coppola.

Gli ultimi anni sono vissuti in grande serenità e agiatezza: «Ora mi piace stare a bere vino buono e a carezzare i miei gatti. Ho comperato una Bmw. Nera. Per veri duri. Posso stare a letto quanto voglio, starmene tranquillo: è quello che ho sempre desiderato». Ma la prolifica vena compositiva non venne meno: con le condizioni fisiche che via via si aggravavano (si ammalò di tubercolosi nel maggio 1988), uscì con quattro pubblicazioni nel giro di tre anni. Poi la morte: «Ti ho dato tante di quelle occasioni che avresti dovuto portarmi via parecchio tempo fa. Vorrei essere sepolto vicino all'ippodromo… per sentire la volata sulla dirittura d'arrivo».

R. G.

Hank il "nazista"?

Bukowski si scontra ideologicamente contro qualsiasi espressione umana organizzata, fermo nella sua totale sfiducia nell'uomo, considerato una sommatoria di fetori e pulsioni sempre negative, un animale tollerabile solo nell'unica dimensione che lo mette in condizione di non nuocere: la solitudine: «Gli uomini semplicemente non stanno bene assieme… ».

Questi concetti vanno più che altro estrapolati fra le righe dello scrittore, poiché non sono mai espressi coerentemente.

Bukowski preferisce nascondersi dietro al sarcasmo: «A proposito del Dipartimento di Stato: mi proteggeva senza che io avessi richiesto la minima protezione». Oppure ricorrere alle consuete estremizzazioni: «La differenza tra democrazia e dittatura è che in democrazia prima si vota e poi si prendono ordini; in una dittatura non c'è bisogno di sprecare tempo andando a votare».

L'umorismo si fa spazio nei momenti più lucidi. «Ci sono venuti a raccontare che il Presidente è stato svegliato tra le 2 e le 2:30 del mattino per avvertirlo della cattura della "Pueblo". Immagino che sia tornato a letto.» Oppure: « … mentre 1000 tonnellate di terreno spagnolo radioattivo venivano trasportate via mare ad Aiken, Sud Carolina, in contenitori sigillati. Scommetto che gli affitti sono bassi ad Aiken, Sud Carolina». E anche: «Penso che se Adolf Hitler fosse ancora al mondo sarebbe felice della situazione attuale».

Quando un lettore gli scrisse: «Caro Signor Bukowski: perché non scrive mai di politica e di relazioni internazionali?», rispose: «A cosa serve? Cioè, cosa c'è di nuovo? Lo sanno tutti che il lardo sta bruciando… ».

In *Svastica* l'ambiente non è il solito manicomio, né il bar, né la camera dai muri screpolati. Qui, per la prima volta in un libro di Bukowski, si comincia dalla massima espressione di ambiente socialmente sano: *the White House*, signori, la Casa Bianca.

Charles Bukowski, custode dei suoi immutabili luoghi pericolosi, gioca per una volta a fare l'esploratore.

In *Svastica* non è presente lordume visibile: la violenza, l'iniquità, sono affare di stato al pari di Watergate e dell'assassinio di Kennedy commissionato anch'esso dal longevo Führer.

Non vi è sesso agito, è solo previsto con il rapporto con la moglie del Presidente, una divertente sciocchezza: per la prima volta si assiste a un racconto bukowskiano dove non si scopa; questa impotenza simboleggia una possibile perdita di virilità della penna del fu Henry Chinaski. Né vi sono eccessive volgarità, o quantomeno la presenza ingombrante del corpo tipica della precedente produzione fa posto a una violenza umana priva di fisicità, più subdola perché agita da eminenti uomini politici, cioè persone che posseggono una maschera per apparire di fronte a una comunità, e una pari e sapiente abilità nella conservazione e riconquista del potere.

Bukowski non possiede alcuna identità politica.

Lo si può definire impegnato solamente in un'unica posizione: CONTRO; contro i comunisti, contro il governo americano, contro i padroni, contro le femministe, contro gli ecologisti, contro i *blue collars*, contro i cristiani praticanti, contro la Beat Generation, contro sé stesso.

Non tragga in inganno l'episodio contenuto in *Stories of the Buried Life*: «Al L. A. College, poco prima della seconda guerra mondiale, mi atteggiavo a nazista». Ma subito dopo puntualizza: «Riuscivo a malapena a distinguere Hitler da Ercole e non poteva importarmene meno». Inoltre, il momento culminante dell'episodio non coincide con la problematica

politica, ma con il doloroso ricordo del suo amico marine visto per l'ultima volta prima del bombardamento di Pearl Harbor e la condanna della guerra, espressione dell'inettitudine umana.

La scelta in nome del nazismo non è da motivarsi con le origini tedesche, ma è solamente un virtuosismo estetizzante, tentativo del giovane ribelle di stupire a tutti i costi, di rendersi odiato piuttosto che ignorato o addirittura confuso nel cliché dell'americano patriota e del pacifista.

Bukowski verrà in seguito più volte accusato di simpatizzare per la destra a causa del suo machismo (peraltro sarcastico e autodissacrante) e per il suo deliberato disinteresse a convergere in stereotipi.

Gli ambienti di sinistra sono spesso irrisi, come quando collabora alla rivista underground *Open Pussy* (letteralmente "Fica aperta") insieme agli hippy: «Ero ingaggiato. Finii di bere e poi tornai a casa nel mio cortile di tuguri, pensando che avevo commesso un grosso sbaglio. Avevo quasi cinquant'anni, e che cazzo ci avevo da spartire con quei giovanotti coi capelli lunghi e le barbe? Oh Dio, che schianto, ciccio, oh che schianto! La guerra è una merdata. La guerra è l'inferno. Scopa, non combattere. Tutta roba che io so da cinquant'anni».

A differenza di Kerouac e Ginsberg, Bukowski non impersonò l'animatore di folle. Ciò che gli interessò fu starsene su un letto sfatto con una bottiglia e le tapparelle abbassate. Il suo atteggiamento sguaiatamente individualista, l'ego onnipresente impegnato a soddisfare i suoi bisogni primari, lo portarono a diffidare dei salvatori dell'umanità. «Se ne stanno al parco col talismano del Che, a far OOOOOMMMMM OOOOOMMMMM mentre William Burroughs, Jean Genet e Allen Ginsberg li guidano. Questi scrittori sono diventati dei mollaccioni, dei becchi, dei fighetti… Lo scrittore di strada si fa spompinare l'anima dagli idioti… Uno scrittore che ha bisogno di andare IN strada è uno scrittore che non conosce la strada. Per parte mia ho visto tante di quelle fabbriche, tanti di quei bordelli, tanti di quei bar … »

L'accostamento anarchico è forse il più esatto, e/o l'unico possibile: «Amici, mi piacerebbe vedere un buon paio di scarpe ai piedi di ogni uomo che cammina per strada e mi piacerebbe anche vedere che si è procurato un bel pezzo di figa e la pancia piena … ».

R. G.

Charles Bukowski

SVASTICA

(*English text*)

The President of the United States of America entered his car, surrounded by his agents. He sat in the back seat. It was a dark and unimpressive morning. Nobody spoke. They rolled away and the tires could be heard on a street still wet from the preceding night's rain. The silence was more unusual than it had ever been before.

They drove along a while and then the President spoke:

«Say, this isn't the way to the airport».

His agents didn't answer. A vacation had been scheduled. Two weeks at his private home. His plane was waiting at the airport.

It began to drizzle. It looked as if it might rain again. The men, including the President, were dressed in heavy overcoats; hats; it made the car seem very full. Outside, the cold wind was steady.

«Driver», said the President, «I believe you're on the wrong course».

The driver didn't answer. The other agents stared straight ahead. «Listen», said the President, «will somebody tell that man the way to the airport?».

«We're not going to the airport», said the agent to the President's left.

«We're not going to the airport?», the President asked.

The agents were again quiet. The drizzle became rain. The driver turned the wipers on.

«Listen what is it?» asked the President. «What's going on here?»

«It's been raining for weeks», said the agent next to the driver. «It gets depressive. I'll certainly be glad to see a little sunshine.»

«Yes, me too», said the driver.

«Something's wrong here», said the President, «I demand to know… ».

«You are no longer in a position to demand», said the agent to the President's right.

«You mean?… »

«We mean!», said the same agent.

«Is it to be an assassination?» asked the President.

«Hardly. That's old-fashioned.»

«Then what… »

«Please. We have orders not do discuss anything.»

They drove for some hours. It continued to rain. Nobody spoke.

«Now», said the agent to the President's left, «circle again, then turn in. We're not being followed. The rain has been very helpful».

The car circled the area, then turned up a small dirt road. It was muddy and now and then the tires spun, slipped, then gripped again and the car went on. A man in a yellow raincoat held a flashlight and directed them into an open garage. It was an isolated area with many trees. A small farmhouse sat to the left of the garage. The agents opened the car doors.

«Get out», they told the President. The President did so. The agents kept the President carefully between them, although there wasn't a human within miles except for the man with the flashlight and the yellow raincoat.

«I don't see why we couldn't have done the whole thing here», said the man in the yellow raincoat. «It certainly seems much riskier the other way.»

«Orders», said one of the agents. «You know how it is. He's always gone a lot on intuition. He does so now, more than ever.»

«It's very cold. Do you have time for a cup of coffee? It's ready.»

«That's good of you. It's been a long drive. I presume the other car is all ready to go?»

«Of course. It's been checked again and again. Actually we're about ten minutes ahead on the timetable. That's one reason I suggested coffee. You know how he is about precision.»

«O.K., then, let's go in.»

Keeping the President carefully between them, they entered the farmhouse.

«You sit there», one of the agents told the President.

«It's good coffee», said the man in the yellow raincoat, «hand-ground».

He walked around with the pot. He poured himself one, then sat down, still in the yellow raincoat, only the headpiece thrown on the stove.

«Ah, it is good», said one of the agents.

«Cream and sugar?» one of them asked the President.

«All right», he said…

There wasn't much room in the old car but they all managed to get in, with the President again in the back seat… The old car also slipped in the mud and rutholes but made it back to the road. Again, it was a silent ride most of the way. Then one of the agents lit a cigarette.

«Damned, I just can't stop smoking!»

«Well, it's a hard thing to do, that's all. Don't worry about it.»

«I'm not worried about it. Just disgusted with myself.»

«Well, forget all that. This is a great day in History.»

«I'll say so!» said the one with the cigarette.

Then he inhaled…

They parked outside an old roominghouse. It continued to rain. They sat there some moments.

«Now», said the agent next to the driver, «get him out. It's clear. Nobody on the streets.»

They walked the President between them, first through the front door, then up 3 flights of steps, always keeping the President between them. They stopped and knocked at 306. The signal: one knock, pause, 3 knocks, pause, two knocks…

The door was opened and the men quickly pushed the President inside. The door was then locked and bolted. Three men were waiting inside. Two were in their 50's. The other sat in an outfit that consisted of an old laborer's shirt, 2nd-hand trousers that were too large and ten dollar shoes, scuffed and unpolished. He sat in a rocker in the center of the room. He was in his 80's but he smiled… and the eyes were those same eyes; the nose, the chin, the forehead hadn't changed much.

«Welcome, Mr. President. I've waited a long time on History and Science and You, and all have arrived, on a scheduled, today… »

The President looked at the old man in the rocker. «Great God! You're… you are… »

«You've recognized me! Others of your citizens have made jokes about the similarity! Too stupid to even realize that I was…»

«But it was proven that… »

«Of course, it was proven. The bunkers: April 30th, 1945. We wanted it that way. I've been patient. Science was with us but at times I had to speed-up History. We wanted the right man. You are the right man. The others were too impossible – too alienated from my political philosophy… You are far more ideal. By working through you it will be easier. But as I said, I had to speed-up the reel of History a bit… my age… I had too… »

«You mean…?»

«Yes. I had your president Kennedy assassinated. And then, his brother… »

«But why the 2nd assassination?»

«We had information that that young man would have won the presidential election.»

«But what are you going to do with me? I've been told that I'm not to be assassinated… »

«May I introduce Drs. Graf and Voelker?»

The two men nodded at the President and smiled.

«But what is going to happen?» asked the President.

«Please. Just a moment. I must question my men. Karl, how did it go with The Double?»

«Fine. We phoned from the farm. The Double arrived at the airport on schedule. The Double announced, that due to weather conditions, he was canceling the flight until

tomorrow. Then The Double announced that he would take a pleasure drive… that it pleased him to be driven about in the rain…»

«And the rest?» asked the old man.

«The Double is dead.»

«Fine. Let's get on with it then. History and Science have arrived on Time.»

The agents began walking the President toward one of the two operating tables. They asked him to disrobe. The old man walked to the other table. Drs. Graf and Voelker climbed into their medical gowns and made ready for the task…

The younger-looking of the 2 men arose from one of the operating tables. He dressed himself in the President's clothing, then walked to the full-length mirror on the north wall. He stood for a good 5 minutes. Then he turned.

«It IS miraculous! Not even any operating scars… no recuperating period. Congratulations, gentlemen! How do you do it?»

«Well, Adolph», answered one of the doctors, «we've come a long way since… »

«WAIT! I am never to be addressed as 'Adolph' again… until the proper time, until I say so!… Until then, there will be no German spoken… I am NOW the President of the United States of America!»

«Yes, Mr. President!»

Then he reached and touched above his upper lip:

«But I do miss the old mustache!»

They smiled.

Then he asked:

«And the old man?».

«We've placed him in the bed. He will not awaken for 24 hours. At this moment… everything… all appendages of the operation have been destroyed, dissolved. All we need do is walk out of here», said Dr. Graf. «But… Mr. President, it is my suggestion that this man be… »

«No, I tell you, he's helpless! Let him suffer as I have suffered!»

He walked over the bed and looked down at the man. A white-haired old man in his 80's.

«Tomorrow I'll be in his private home. I wonder how his wife will enjoy our love-making?» he gave a small laugh.

«I'm sure, mein Führer... I'm sorry! Please! I'm sure Mr. President, that she will enjoy your love-making very much.»

«Let's leave this place, then. The doctors first, to go their way. Then the rest of us… one or two at a time…a transfer of cars, then a good night's sleep at the White House.»

The old man with the white hair awakened. He was alone in the room. He could escape. He got out of the bed in search of his clothing and as he walked across the room he saw an old man in a full-length mirror.

No, he tought, oh my god, no!

He raised an arm. The old man in the mirror raised an arm. He moved forward. The old man in the mirror enlarged. He looked down at his hands – wrinkled, and not his hands! And he looked down at his feet! They weren't his feet! It wasn't his body!

«My God!» he said aloud, «OH MY GOD!».

Then he heard his voice. It wasn't even his own voice. They'd transferred the voice box also. He felt his throat, his head with his fingers. No scars! No scars anywhere. He got into

the old man's clothing and ran down the stairway. At the first door he knocked the door was marked 'Landlady'.

The door opened. An old woman.

«Yes, Mr. Tilson?» she asked.

«'Mr. Tilson?' Lady, I am the President of the United States of America! This is an emergency!»

«Oh, Mr. Tilson, you're so funny!»

«Look, where's your telephone?»

«Right where it has always been, Mr. Tilson. Just to the left of the entrance door.»

He felt in his pockets. They had left him change. He looked into the wallet. $ 18. He put a dime in the phone.

«Lady, what's the address here?»

«Now, Mr. Tilson, you KNOW the address. You've lived here for years! You're acting very strange today, Mr. Tilson. And I want to tell you something else!»

«Yes, yes… what is it?»

«I want to remind you that your rent is due today!»

«Oh, lady, please, tell me the address here!»

«As if you didn't know! It's 2435 Shoreham Drive.»

«Yes», he said into the phone, «cab? I want a cab at 2435 Shoreham Drive. I'll be waiting on the first floor. My name? My name? All right, my name is Tilson… »

It's no use going to the White House, he thought, they have that covered… I'll go to the largest newspaper. I'll tell them. I'll tell the editor everything, everything that happened…

The other patients laughed at him. «See that guy? The guy that kinda looks like that dictator-fellow, what's-his-name, only a lot older. Anyhow, when he came in here a month ago he claimed that he was the President of the United States of America. That was a month ago. He doesn't say it too much now. But he sure likes to read a newspaper. I never saw a guy who was so eager to read a newspaper. He DOES know a lot about politics, though. I guess that's what drove him crazy. Too much politics.»

The dinner bell rang. All the patients responded. Except one.

A male nurse walked up to him.

«Mr. Tilson?»

There wasn't any answer.

«MR. TILSON!»

«Oh… yes?»

«It's time to eat, Mr. Tilson!»

The old white-haired man rose and walked slowly toward the patients' dining room.

Charles Bukowski

SVASTICA

[*Traduzione*]

Il Presidente degli Stati Uniti d'America entrò nell'auto, circondato dagli agenti. Prese posto sul sedile posteriore. Era una mattina anonima e scura. Nessuno parlò. Filarono via, e i pneumatici si fecero sentire sulla strada ancora bagnata dalla pioggia della notte precedente. C'era un silenzio molto strano, come mai lo era stato prima.

Andarono per un po' e ad un certo punto il Presidente disse:

«Senti, questa non è la strada per l'aeroporto».

I suoi agenti non risposero. Era stata programmata una vacanza. Due settimane nella sua residenza privata. L'aereo lo attendeva all'aeroporto.

Cominciò a piovigginare. Sembrava che dovesse piovere ancora. Gli uomini, compreso il Presidente, indossavano pesanti soprabiti; cappelli; tutto ciò faceva sembrare l'auto strapiena. Fuori c'era un vento freddo e insistente.

«Autista», disse il Presidente, «ritengo che stia andando per la direzione sbagliata».

Il conducente non rispose. Gli altri agenti non batterono ciglio.

«Sentite», disse il Presidente, «qualcuno vuol riferire a quell'uomo la via esatta per l'aeroporto?».

«Non andiamo all'aeroporto», disse l'agente alla sinistra del Presidente.

«Non stiamo andando all'aeroporto?» domandò il Presidente.

Gli agenti rimasero indifferenti. La pioggerella diventò pioggia. Il conducente azionò i tergicristalli.

«Sentite, che c'è?» chiese il Presidente. «Che succede qui?»

«Piove da settimane», disse l'agente accanto all'autista. «Deprime. Come sarò contento di godermi un po' di sole.»

«Sicuro, anch'io», disse l'autista.

«C'è qualcosa che non quadra», disse il Presidente, «esigo sapere… »

«Non sei più nella condizione di esigere», disse l'agente alla destra del Presidente.

«Vuoi dire?… »

«Vogliamo dire!» disse l'agente.

«È un assassinio?» chiese il Presidente.

«Andiamo… è fuori moda.»

«E allora cosa… »

«Per favore. Abbiamo l'ordine di non discutere con lei.»

Viaggiarono per alcune ore. Continuava a piovere. Nessuno parlò.

«Ora», disse l'agente alla sinistra del Presidente, «fai un altro giro, e poi svolta all'interno. Così non verremo seguiti. La pioggia ci è stata di grande aiuto».

L'auto tratteggiò l'area suggerita, quindi svoltò in una piccola strada sterrata. Era molto fangosa e i pneumatici ogni tanto giravano, slittavano, poi facevano di nuovo presa e l'auto procedeva. Un uomo con un impermeabile giallo, impugnando una torcia, li diresse all'interno di un garage aperto. Si trattava di un'area isolata, con molti alberi. Alla sinistra del garage c'era una piccola casa di campagna. Gli agenti aprirono le portiere.

«Fuori», dissero al Presidente. Il Presidente obbedì. Gli agenti stavano intorno al Presidente con circospezione, sebbene per miglia non ci fosse essere umano, eccetto l'uomo con la torcia e l'impermeabile giallo.

«Non vedo perché non avremmo potuto sistemare la faccenda qui», disse l'uomo con l'impermeabile giallo. «Sembra certamente più rischioso nell'altro modo.»

«Ordini», fece uno degli agenti. «Lo sai com'è. Ha sempre agito secondo intuito. E così anche adesso, più che mai.»

«Fa molto freddo. Avete tempo per una tazza di caffè? È già pronto.»

«Molto gentile, grazie. È stato un lungo viaggio. Presumo che l'altra auto sia già pronta.»

«Certo. È stata controllata più volte. Comunque abbiamo dieci minuti di anticipo sul programma. È per questo che ho suggerito il caffè. Lo sai come la pensa sulla precisione.»

«O.K. Allora, entriamo.»

Entrarono nella casa di campagna, tenendo con molta attenzione il Presidente tra di loro.

«Tu siediti là», disse uno degli agenti al Presidente.

«È un ottimo caffè», disse l'uomo con l'impermeabile giallo, «macinato a mano».

Fece il giro con la caffettiera. Ne versò uno per sé, si sedette, con l'impermeabile giallo ancora indosso e il cappuccio gettato sulla stufa.

«Ah, veramente buono», disse uno degli agenti.

«Panna e zucchero?» domandò un altro al Presidente.

«Va bene», rispose…

Non c'era molto spazio nella vecchia macchina, ma fecero in modo di entrare con il Presidente di nuovo sul sedile posteriore… La vecchia auto slittò nelle grosse buche e sul fango, ma riuscì a tornare sulla strada. Fu di nuovo per la maggior parte un viaggio silenzioso. Uno degli agenti si accese una sigaretta.

«Maledizione, non riesco proprio a smettere!»

«Beh, è difficile, tutto lì. Non preoccuparti.»

«Non sono preoccupato. Solo disgustato.»

«Senti, non pensarci. Questo è un gran giorno per la Storia.»

«Eccome!» fece quello con la sigaretta.

Quindi, aspirò…

Parcheggiarono nei pressi di una vecchia pensione. Continuava a piovere. Rimasero lì alcuni istanti.

«Ora», disse l'agente di fianco all'autista, «fatelo uscire. È sgombro. Nessuno in giro».

Camminarono con il Presidente in mezzo a loro, prima attraverso la porta di ingresso, quindi su per tre piani di scale, sempre tenendo il Presidente in mezzo a loro. Si fermarono e bussarono alla 306. Il segnale: battuta, pausa, tre battute, pausa, due battute…

La porta fu aperta e gli uomini spinsero dentro il Presidente. La porta fu poi chiusa a chiave e sprangata. Dentro attendevano tre uomini. Due avevano una cinquantina d'anni. L'altro era vestito con una vecchia camicia da manovale, pantaloni di seconda mano molto larghi e scarpe da dieci dollari scalcagnate e sporche. Stava seduto al centro della stanza su una sedia a dondolo. Poteva avere una ottantina d'anni, sorrideva… e gli occhi erano gli stessi; naso, mento, fronte non erano molto cambiati.

«Benvenuto, Signor Presidente. Ho aspettato molto la Storia, la Scienza e Voi; siete arrivati tutti secondo i piani, oggi… »

Il Presidente guardò il vecchio sulla sedia a dondolo. «Mio Dio! Tu sei… tu sei… »

«Mi hai riconosciuto! Altri tuoi concittadini hanno scherzato sulla somiglianza! Troppo stupidi per rendersi conto che io ero… »

«Ma fu provato che… »

«Certo che fu provato. I bunker: 30 aprile 1945. Abbiamo voluto così. Sono stato paziente. La Scienza era con noi ma a volte ho dovuto accelerare la Storia. Volevamo l'uomo giusto. Tu sei l'uomo giusto. Era impossibile per gli altri – troppo lontani dalla mia filosofia politica… tu sei l'ideale. Adoperando te sarà più facile ma come ti ho detto dovevo accelerare un po' il percorso della Storia… la mia età… ho dovuto… »

«Vuoi dire…?»

«Sì, io ho fatto assassinare il tuo presidente Kennedy. E poi, suo fratello… »

«Ma perché il secondo assassinio?»

«Ci avevano informati che quell'uomo avrebbe vinto le elezioni presidenziali.»

«Ma che ne farete di me? Mi è stato detto che non mi avreste assassinato… »

«Posso presentarti i dottori Graf e Voelker?»

I due uomini salutarono il Presidente con un cenno del capo e sorrisero.

«Ma allora cosa succederà?» chiese il Presidente.

«Scusa un attimo. Devo chiedere ai miei uomini; Karl, com'è andata con il Doppione?»

«Bene. Abbiamo telefonato dalla fattoria. Il Doppione è arrivato all'aeroporto come previsto. Il Doppione ha annunciato che, viste le condizioni del tempo, avrebbe annullato il volo fino al giorno dopo. Quindi ha annunciato che avrebbe fatto un giro in macchina… che gli piaceva essere accompagnato in giro sotto la pioggia… »

«E poi?» chiese il vecchio.

«Il Doppione è morto.»

«Bene. Andiamo avanti. Storia e Scienza sono arrivate alla loro ora.»

Gli agenti fecero andare il Presidente verso uno dei due tavoli operatori. Gli dissero di spogliarsi. Il vecchio andò verso l'altro tavolo. I dottori Graf e Voelker indossarono i camici e si prepararono per l'incarico…

L'uomo dall'aspetto più giovane si alzò da uno dei due tavoli operatori. Si vestì con gli abiti del Presidente, poi andò verso il grande specchio sul muro a nord. Stette lì per buoni cinque minuti. Poi si girò.

«Miracoloso! Neanche una cicatrice… niente riabilitazione. Congratulazioni, signori! Come fate?»

«Sì, Adolf», rispose uno dei due dottori, «abbiamo fatto molta strada da quando… ».

«Aspetta! Non voglio mai più sentire il nome Adolf… fino al momento giusto, finché non lo dico IO!… Sino ad allora non si parlerà più tedesco… ORA sono il Presidente degli Stati Uniti d'America!»

«Sì, Signor Presidente!»

Poi si toccò sopra il labbro superiore:

«Mi mancano i miei vecchi baffi!».

Sorrisero.

Quindi egli chiese:

«E il vecchio?».

«L'abbiamo messo a letto. Non si sveglierà per ventiquattro ore. In questo momento… ogni cosa… tutte le prove dell'operazione sono state distrutte, dissolte. Tutto quel che dobbiamo fare è uscire di qui», disse il dottor Graf. «Ma… Signor Presidente, quest'uomo… io suggerirei… »

«No, ti dico, è indifeso! Lascialo soffrire come ho sofferto io!»

Andò verso il letto e guardò l'uomo. Un vecchio di ottant'anni con i capelli bianchi.

«Domani sarò nella sua residenza privata. Chissà se a sua moglie piacerà il mio modo di fare l'amore.» Fece una risatina.

«Sono sicuro, mein Führer… oh, mi scusi! Sono sicuro, Signor Presidente, che le piacerà moltissimo il suo modo di fare l'amore.»

«Lasciamo questo posto, allora. Prima i dottori, per la loro strada. Poi noi… uno o due alla volta… una comitiva di auto, quindi una buona dormita alla Casa Bianca.»

Il vecchio con i capelli bianchi si alzò. Era solo nella stanza. Poteva fuggire. Uscì dal letto in cerca dei suoi vestiti e come attraversò la stanza, vide un vecchio in un grosso specchio.

No, pensò, oh mio dio, no!

Alzò un braccio. Il vecchio nello specchio alzò un braccio. Si mosse in avanti. Il vecchio nello specchio si ingrandì. Guardò le sue mani – aggrinzite, non erano le sue mani! Guardò i suoi piedi! Non erano i suoi piedi! Non era il suo corpo!

«Dio mio!» disse ad alta voce. «O MIO DIO!»

Allora sentì la sua voce. Neanche la voce era la sua. Avevano anche scambiato le corde vocali. Si toccò la gola, la testa. Nessuna cicatrice! Nessuna cicatrice da nessuna parte. Si mise gli abiti del vecchio e scese le scale. Bussò alla prima porta, c'era scritto "Proprietaria".

La porta si aprì. Una donna anziana.

«Sì, signor Tilson?» chiese.

«Signor Tilson? Signora, io sono il Presidente degli Stati Uniti d'America! È un'emergenza!»

«Oh, signor Tilson, siete così divertente!»

«Senta, dov'è il telefono?»

«Proprio dove è sempre stato, signor Tilson, alla destra della porta d'ingresso.»

Si frugò nelle tasche. Gli avevano lasciato qualche spicciolo. Guardò nel portafoglio. Diciotto dollari. Mise una moneta nel telefono.

«Signora, qual è l'indirizzo qui?»

«Signor Tilson, voi SAPETE l'indirizzo. Vivete qui da anni! Vi comportate molto stranamente oggi, signor Tilson. E vi dirò di più!»

«Sì, sì… cosa?»

«Vi ricordo che l'affitto scade proprio oggi!»

«Oh, signora, per favore mi dica questo indirizzo!»

«Come se non lo sapesse! È 2435 Shoreham Drive.»

«Sì», disse al telefono, «tassì? Voglio un tassì al 2435 di Shoreham Drive. Aspetterò al primo piano. Il mio nome? Il mio nome? Va bene, il mio nome è Tilson… ».

È inutile andare alla Casa Bianca, pensò, hanno quella copertura… Andrò dal più grosso giornale. Glielo dirò. Dirò tutto all'editore. Tutto quel che è accaduto…

Gli altri pazienti risero di lui. «Vedi quel tipo? Che somiglia un po' a quel tizio, quel dittatore, comesichiama, solo molto più vecchio. Comunque, quando venne qui un mese fa, pretendeva di essere il Presidente degli Stati Uniti d'America. Questo un mese fa. Adesso non lo dice più tanto. Ma di sicuro gli piace leggere il giornale. Non ho mai visto uno così ansioso di leggere un giornale. Bisogna dire che se ne intende di politica, però. Penso sia quello che l'ha fatto impazzire. Troppa politica.»

Suonò la campana della cena. Tutti i pazienti se ne accorsero. Eccetto uno.

Un infermiere andò verso di lui.

«Signor Tilson?»

Non ci fu risposta.

«SIGNOR TILSON!»

«Oh… sì?»

«È ora di cena, signor Tilson!»

Il vecchio con i capelli bianchi si alzò e andò lentamente verso il refettorio.

La versione elettronica del volume viene rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-Condividi allo stesso modo:

http://creativecommons.ieiit.cnr.it/preview/Licenses/by-nc-sa_2.0_it.html

Per scaricare il libro: *http://www.liberacultura.it*